Una ragnatela di percorsi che, intrecciandosi, creano scacchiere di stanze verdi, foreste circolari, prati fioriti, piccole piazze e aree attrezzate. La Biblioteca degli Alberi Milano, o BAM come la chiamano i milanesi, è un esempio unico in Italia di giardino contemporaneo. Design Inside Outside. **Foto Andrea Cherchi** 

In un settore tradizionalmente guidato dagli uomini, abbiamo selezionato e intervistato sette paesaggiste: brave, altruiste, coraggiose. Tanto che stanno lasciando il segno. Sul campo

DI ELISABETTA COLOMBO

# IL TEMPO DELLE ROSE





## PETRA BLAISSE

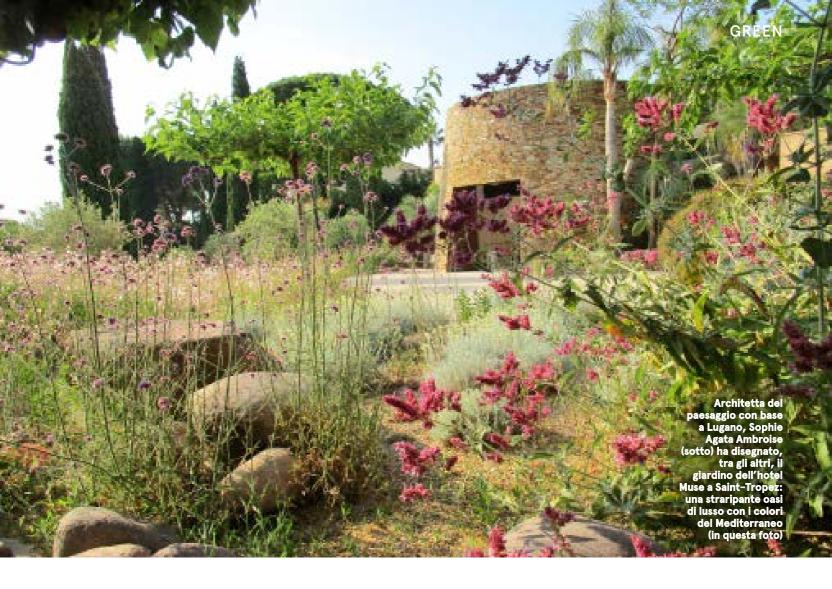
INSIDE OUTSIDE, SCHAKELSTRAAT 4 AMSTERDAM

Più che per la bellezza dei Liriodendri e dei Ginkgo biloba, la Biblioteca degli Alberi è diventata un modello da imitare per la sua ragnatela di percorsi. Senza limiti, non recintati, aperti 24 ore su 24, privilegiano gli spazi fluidi: un grande tema del futuro. I milanesi, che pure del domani sono esperti, si godono questo provvidenziale esempio di libertà, attraversato in egual misura dal vento e dalle biciclette, e mandano i loro ringraziamenti alla volta dell'Olanda, a Petra Blaisse. Lei è la riservata compagna dell'architetto forse più influente al mondo, Rem Koolhaas, e per anni ha fatto l'assistente curatrice allo Stedelijk Museum di Amsterdam, dove nel 2011 ha realizzato una installazione tessile permanente. Le piacciono le tende perché, come i giardini, sono delle performer e reagiscono a un contesto. Quello che sta studiando in questo periodo si trova sotto il nuovo ponte di Genova, nell'area del Polcevera, e sarà «una struttura a fasce parallele che ordinano l'intero sito dando forma a un parco botanico, dove ogni strip, la cui ampiezza varia da 7 a 20 metri, rappresenta una tipologia differente di giardino e di esperienza per i cittadini. Si potrà fare sport, giocare, raccogliere fiori e frutti, dedicarsi ad attività ludiche, educative e di socializzazione». Il tutto a due passi dal quel Cerchio Rosso di Stefano Boeri che stringerà la città in un abbraccio simbolico. Oltre al valore metaforico, anche quello pratico: «Le aree verdi saranno realizzate in modo da assorbire l'acqua piovana, destinandola, poi, ad altri usi come l'irrigazione», continua Blaisse. Resilienza, dunque, e anche biodiversità, studi site-specific, prove pratiche, lavoro di squadra. Coincidenza, partner dello studio sono due donne. ∑ INSIDEOUTSIDE.NL © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'olandese Petra Blaisse (sopra) sta realizzando un sistema di parchi a fasce parallele – ciascuno con la sua atmosfera e famiglia di piante – nell'area del Polcevera, sotto l'ex ponte Morandi, a Genova (a destra e in alto, foto ©Inside Outside)





Sophie Agata Ambroise vive e lavora a Lugano, ma i suoi giardini parlano francese. Influenzati dall'Ecole Nationale Supérieure de Paysage, che ha frequentato, e da Gilles Clément, che l'ha ispirata. Arriva da lui la predilezione per le vivant, tutto ciò che è vivo. La vegetazione, il suolo, il vento, l'acqua, gli animali, gli uomini e la ripetizione che i loro gesti lasciano sul territorio le servono per 'sentire' i paesaggi e capire come possono evolvere in armonia con chi li abita. Una lezione che le è stata particolarmente utile nel 2011, quando per l'intervento di riqualificazione del fiume Cassarate, a Lugano, è stato indetto un referendum, poi vinto per una manciata di voti. Tra gli aspetti più all'avanguardia del progetto, che all'epoca fu molto contestato, c'era l'abbattimento degli argini artificiali così da permettere la fruibilità diretta e aperta delle rive. Dieci anni dopo, pedonalizzata una sponda e rinaturalizzata l'altra, in città c'è un'area di 10mila mq, che dispensa benessere e verzura. Cresciuta tra le dalie e i lamponi, Ambroise ama le specie rustiche - «adattabili e adattive» - e gli orti: piccole palestre per sperimentare la pazienza. A Chiasso ne ha realizzati 60, non per sé, ma per la comunità, come possibile risposta allo stare insieme oggi. «Siamo riusciti a creare una nuova tipologia di spazio pubblico che dà la possibilità alle persone di incontrarsi, relazionarsi, condividere». In attesa della piena maturità del Parco Radice inaugurato nel Canton Ticino nel 2020, per familiarizzare con il suo stile si può fare un salto all'hotel Bulgari di Milano o al Muse di Saint-Tropez. Oasi ecologiche, questa volta di lusso, intime e collettive al tempo stesso.

OFFICINADELPAESAGGIO.COM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SOPHIE AGATA AMBROISE

OFFICINA DEL PAESAGGIO, CASELLA POSTALE 6192 LUGANO



Dopo trent'anni di carriera, Anna Scaravella si concede una provocazione: un muro di foglie artificiali, con diversi toni di colore e tessitura. Si trova nel cortile interno di un negozio in Rue Saint-Honoré a Parigi. «Le caratteristiche stesse dello spazio, poco illuminato e con scarsa aereazione, avrebbero reso il solo utilizzo di piante vere del tutto insostenibile». Il sintetico, in verità, più che una boutade, vuole essere un invito a riflettere sui grandi temi del futuro, che modificheranno inevitabilmente anche la ragione d'essere dei nostri giardini: senz'acqua, senza cure, a prova di caldo. «La sfida sarà trovare un linguaggio che traduca questi vincoli in soluzioni di grande bellezza». Nel frattempo, Scaravella, coltiva il suo personale lessico progettuale, una sintesi tra passato e presente, ecologia e cultura, elementi paesaggistici e architettonici, che non vanno mai contro natura. Anzi. «Ogni terreno ha un potenziale inespresso da mettere in risalto». Basta saperlo decifrare. Che si trovi tra gli orizzonti piatti della campagna cremasca, in quota, a Selva di Val Gardena, oppure in un habitat arido, quasi lunare, che le è capitato di recuperare nel piacentino, dove ha scelto di vivere, dopo la laurea in scienze forestali all'università di Firenze e la collaborazione con l'architetto giapponese Haruki Miyajima in Brianza. C'è solo un tabù per lei: «Il prato finto è insindacabile». Seppure, ammette, «i materiali, vegetali o meno, vanno considerati nel loro contesto». Tempo fa anche le graminacee erano vietate: «Si eliminavano a colpi di zappa. Ora invece vanno di moda». I gusti cambiano. Il melograno resta. Tra gli alberi, il più interessante.

■ ANNASCARAVELLA.COM

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### ANNA SCARAVELLA

LOCALITÀ VILLA, SAN POLO PIACENZA





Anna Scaravella progetta giardini pubblici e privati, in Italia e all'estero (sopra). Per Villa Albera, nella campagna cremasca, ha creato un percorso di luoghi fantastici e fuorvianti, come la rotonda terrazzata (a sinistra). Il rendering della parete di foglie artificiali realizzata per un negozio di moda in Rue Saint-Honoré, a Parigi (in alto)

## MARTHA SCHWARTZ

MSP, 2647 FREDERICK DOUGLASS BOULEVARD NEW YORK







Martha Schwartz, classe 1950, dirige tre studi di architettura del paesaggio a New York, Londra e Shanghai (in alto, a sinistra). Famosa per le sue visioni pop, ha riqualificato una piazza in un quartiere residenziale di Vilnius (in alto, a destra, foto Norbert Tukaj) e il lungofiume Zigong Dongxingsi a Sichuan, in Cina (sopra, foto Terrence Zhang). @Martha Schwartz Partners La sua prima installazione a Boston nel 1979, il Bagel Garden, consisteva in un parterre di ghiaia colorata sul quale si alternavano otto dozzine di bagel impermeabilizzati. Realizzata nello spazio antistante casa, doveva essere una sorpresa per il marito dell'epoca, l'architetto paesaggista Peter Walker. Un amico scattò delle foto e le mandò al direttore di Landscape Architecture Magazine, che le mise in copertina, provocando ondate di sdegno. Molte persone cancellarono i loro abbonamenti e lui fu licenziato. Da allora queste visioni pop, in cui palle specchiate e rane di plastica entrano in scena al posto di erba e alberi, sono diventate per Martha Schwartz un impegno seminale che incoraggia nuovi modi di pensare al mondo botanico. E sebbene alcuni critici continuino a chiedersi se questi artifici siano ecologicamente sani, i più la lodano per aver portato l'ironia dell'arte contemporanea nella sfera pubblica. Dalla Francia alla Corea del Sud. Contrariamente ai suoi lavori, lei non ha radici. È una nomade del verde, con tre studi, tutti ugualmente operativi, a Londra, New York e Shanghai. D'altra parte, sostiene, «i giardini non sono delle narrazioni a sé stanti: hanno connessioni urbane, culturali, sociali, bisogna conoscere le specificità dei luoghi». Anche in un'ottica più ampia: paesaggio, territorio, Terra. Impegnata sul fronte del riscaldamento globale, insegna a Harvard al primo corso sui cambiamenti climatici e supporta un progetto di geoingegneria che consiste nell'iniettare particelle di aerosol nella stratosfera, con l'obiettivo di neutralizzare parte dei raggi solari. «La nostra è l'unica professione che dà davvero voce al pianeta».

MSP.WORLD © RIPRODUZIONE RISERVATA



#### JINNY BLOM

15 BOWLING GREEN LANE LONDRA



Un giardiniere di successo deve padroneggiare ben più dei termini latini per coltivare e domare la terra. Gli occorre talento e un ampio spettro di conoscenze. Più sono meglio è. Jinny Blom ne ha un paio che potrebbero fare invidia ai colleghi. È cresciuta con la bellezza della campagna inglese davanti agli occhi e ha un approccio psicologico al

progetto, che le permette di mettere in luce la personalità nascosta dei terreni e di portare ordine e calma attraverso quelle che chiama impronte umane: muri, siepi, viste costruite. «Se i giardini non hanno una disposizione coerente, non potranno mai essere durevoli». Anche se poi quell'equilibrio lo sovverte con masse di piantagioni tra cui la Morus nigra, la sua preferita. Maniaca del dettaglio, prolifica, con una dozzina di cantieri in costruzione (uno anche in Italia), Blom è capace di approcciare schemi tradizionali e sfide più contemporanee. In Kenya, per esempio, ha fatto fiorire un'ampia porzione di savana: «Uno dei lavori fisicamente più duri che abbia mai fatto». Altri, invece, sono più cervellotici. Corrour, nelle Highlands scozzesi, è un paesaggio di brughiera così aspro che, in estate, quando smette di piovere, c'è l'assalto dei moscerini. Piantare fiori qui significa farseli mangiare dai cervi. Blom allora installa 17 km di recinzione e crea quello che definisce un antigiardino: un miglioramento dell'ambiente naturale così com'è, piuttosto che ornamenti introdotti per distrarlo. Di fatto un esperimento di non-intervento, prima che il rewilding diventasse di moda. Il suo motto, del resto, è 'correre rischi': «Se ti dicono che qualcosa è impossibile, vedi se puoi farlo. Il giardinaggio è una lama di coltello tra il disastro e la fortuna».

**∑** JINNYBLOM.COM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paesaggista autodidatta con una formazione in psicologia, Jinny Blom (sopra, foto Charlie Hopkinson) ha ricevuto gli apprezzamenti del principe di Galles per le 'stanze' vegetali di Temple Guiting, nelle Cotswold (in alto, foto Andrew Montgomery)

# ANDREA COCHRAN

ACLA, 2325 THIRD STREET 210 SAN FRANCISCO



Ipotizza che le piante del futuro possano essere le succulente. Pensa al giardino come a un'opportunità ambientale: prendere atto che esiste – e che è bello – costringe le persone a rispettarlo, anche se, ammette, «molte opere contemporanee sono senz'anima». Sostiene il ruolo fondamentale

dell'architettura del paesaggio per la salvezza del nostro pianeta e sebbene nella sua classe di laurea (è nata nel 1954), ci fossero solo cinque femmine su 45, le fa piacere constatare che il trend sulla parità di genere si stia finalmente riequilibrando. «Gustafson-Guthrie-Nichol, Kate Orff, Signe Nielsen, Martha Schwartz, Mia Lehrer, ci sono così tante donne di talento che stanno facendo un ottimo lavoro». Andrea Cochran è una delle pioniere americane del green, nonché una delle più innovative, finita a buon diritto nel documentario Women in the Dirt uscito nel 2010 e dedicato a sette protagoniste che hanno lasciato il segno sul 'campo'. Nata a New York, fa base a San Francisco dove segue progetti di edilizia abitativa a prezzi accessibili, parchi pubblici (il più apprezzato, con percorsi a zig zag, per l'università di Berkeley) e privati, mercati agricoli, hotel, residenze, aziende vinicole e, attualmente, una sede societaria nella Silicon Valley con obiettivi di sostenibilità molto elevati. Tutti approcciati con quel piglio minimalista che l'ha resa famosa. «Sono un editore», dice. «Lavoro per ridurre il disegno alle sue parti essenziali. Il design è pensato per essere recessivo. È una struttura semplice che consente alla luce, agli insetti, alle stagioni e perfino alla pioggia di dare spettacolo». All'infinito.

> ACOCHRAN.COM

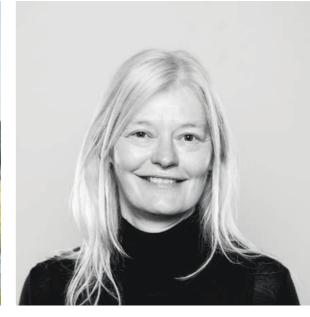
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spazi disegnati, sculture e acciaio corten per una residenza privata nei dintorni di Detroit (sotto foto Marion Brenner) a firma dell'americana Andrea Cochran, maestra del giardino minimalista (sopra)









#### JENNY B. OSULDSEN

SNØHETTA, AKERSHUSSTRANDA 21, SKUR 39 OSLO

Scrive il Wall Street Journal che il norvegese Snøhetta è diventato uno degli studi più richiesti al mondo, nonostante promuova un'architettura priva di slogan e di stili distintivi. A spiegare l'attrazione dello star system – da Francis Ford Coppola allo chef Thomas Keller – nei confronti di una 'ditta' così poco glamour, potrebbe essere quel certo senso di fluidità tra ciò che costruiscono e ciò che invece lasciano intatto, tra il cemento e il cielo, il tropico e l'antropico. La parola chiave per loro è contesto. Non a caso, dei 285 membri che formano lo staff, 35 sono paesaggisti, coinvolti attivamente in ogni fase di realizzazione, indipendentemente dal tipo o dalle dimensioni delle commissioni. La capa è lei, Jenny B. Osuldsen, partner di Snøhetta da 26 anni, nonché professoressa all'università di Ås in Norvegia e di Lund in Svezia. Una celebrità a quelle latitudini. È anche merito suo se l'equazione edificio-landscape-spazio pubblico

e la combinazione blu-verde-grigio sono diventate delle regole solide, più che delle astratte teorie. «Ci è capitato di costruire un volume attorno alla necessità di salvare un albero o di ridurre l'impronta architettonica di un palazzo per creare dei vicoli pedonali, mentre, nel caso della nuova sede di *Le Monde* a Parigi, abbiamo intenzionalmente creato un vuoto urbano che funziona come un foyer esterno». Per il Teatro dell'Opera di Oslo, il loro masterpiece, invece il protagonista è il tetto – di fatto la quinta facciata – che ospita una passeggiata pedonale sopraelevata. Per i cittadini che, in quel punto del quartiere di Bjørvika, non potevano neppure vedere il mare, è stata una manna. Come dice Kjetil Thorsen, uno dei soci fondatori, «devi guardare la montagna da ogni lato». E Snøhetta, per l'appunto, è il nome di una delle principali cime della Norvegia.

∑ SNOHETTA.COM

© RIPRODUZIONE RISERVATA